

Ma la domenica sera...



L'osteria della "Zi Rosa" di sera era quasi sempre affollata.

Carrettieri, guardiani di bestiame, contadini, passavano la serata tra briscole e scope, e boccali di vino a sazietà. Si sentivano le "chiamate" del gioco, purtroppo spesso accompagnate da strane invocazioni dei santi del calendario.

Perché l'osteria della "Zi Rosa"? Rosa era la vecchia proprietaria, fondatrice del ritrovo con suo marito Domenico. Si trovava a metà del corso principale del paese, e arrivarci non era difficile, né sostare con il calesse o la bicicletta, perché l'osteria aveva un grande spazio davanti. Negli anni sessanta Domenico se ne era andato portato via da una brutta polmonite, e dopo qualche anno anche Rosa, colpita da un ictus cerebrale, giacque a letto con un lato paralizzato; anche se da qualche anno

gestiva l'osteria la figlia Gioconda con Flavio il marito, di origine emiliana. Molto cammino aveva fatto l'osteria, ed ora, insieme all'Asprino e al Falerno, offriva anche birra fresca e ogni tipo di alcolici. Uno degli assidui frequentatori del locale era Giovanni, detto "penna bianca" per un ciuffo di capelli che da sempre gli troneggiava sulla fronte. Faceva anche lui la campagna, e la sera, si fermava all'osteria per una passata di carte e un goccio di Asprino, ma non esagerava, e tornava a casa sempre padrone di se. Il problema era la domenica sera. Giovanni, dopo la messa di prima mattina, e un bel pranzetto con la famiglia, passava l'intero pomeriggio all'osteria, e, tra un assaggio, un bicchiere offerto e una birra vinta, arrivava a tarda sera che non si reggeva più in piedi. Il problema era come rientrare a casa. E spesso Gioconda mandava a chiamare la moglie Giulietta, la quale, con molta pazienza, lo prelevava, trascinandolo quasi sotto braccio, mentre Giovanni recitava strani versi con la parola abbastanza sciolta dal vino. Ogni domenica la storia si ripeteva e Giulietta, sempre con pazienza, si era quasi abituata a fare la strada dell'osteria a casa per riportarsi il marito. Nel paese, un piccolo paese, la vicenda era nota, e tutti compativano quella povera donna, la quale né si lamentava, né si perdeva d'animo per questa situazione.

A chi, qualche volta le faceva notare che non era giusto il comportamento di Giovanni, rispondeva: "Dio me lo ha dato e io anche così me lo tengo". Spesso, quando tornava in paese l'unico figlio che viveva in Toscana, cercava di dialogare con il padre sulla situazione anomala della sera della domenica, e Giovanni prometteva, ma la domenica dopo la storia aveva il copione di sempre. Erano passati degli anni, io ero diventato prete, e Giovanni, anche appoggiandosi al bastone per una tromboflebite mal curata, frequentava ancora l'osteria, mentre Giulietta, invecchiata la vedevo sempre più stanca. Un lunedì mattina, uscendo dalla chiesa, incontrai Giulietta che era diretta alle poste. La salutai, e notai che aveva un occhio gonfio e annerito. Le chiesi cosa le fosse successo, e lei sulle prime cercò di addurre motivazioni banali, ma poi dovette confessare che Giovanni, ubriaco, la sera aveva esagerato e l'aveva colpita all'occhio. Io ebbi quasi un momento di strana reazione e dissi: "Giulietta cara, ma questa tua croce non pensi che debba finire? Al tuo vecchio potresti anche rispondere per le rime, dando pane per focaccia". Il mio parlare le sembrò un pò duro (ero un prete), e lei mi guardò, e quasi abbozzando un sorriso mi disse: "Padre, Giovanni mi vuole un bene dell'anima. Io sono tutta la sua vita e lui la mia. Dopo quarant'anni che stiamo insieme cos'è uno schiaffo scappato per caso? Mi ha annerito un occhio? E tante donne per annerirsi comprano trucchi e storie varie?". E ridendo si allontanò, quasi orgogliosa di quell'occhio nero. Ed io a pensare: per Giulietta il divorzio sarà una strana utopia di gente matta, e la separazione una cosa assurda. Chi sa se molte mogli di oggi prendessero con la filosofia di Giulietta certi strani momenti della vita insieme, forse tanti matrimoni non andrebbero a rotoli. E tra me e me esclamai: "Viva le donne come Giulietta".



Pierluigi Mirra

Presenza Missionaria Passionista